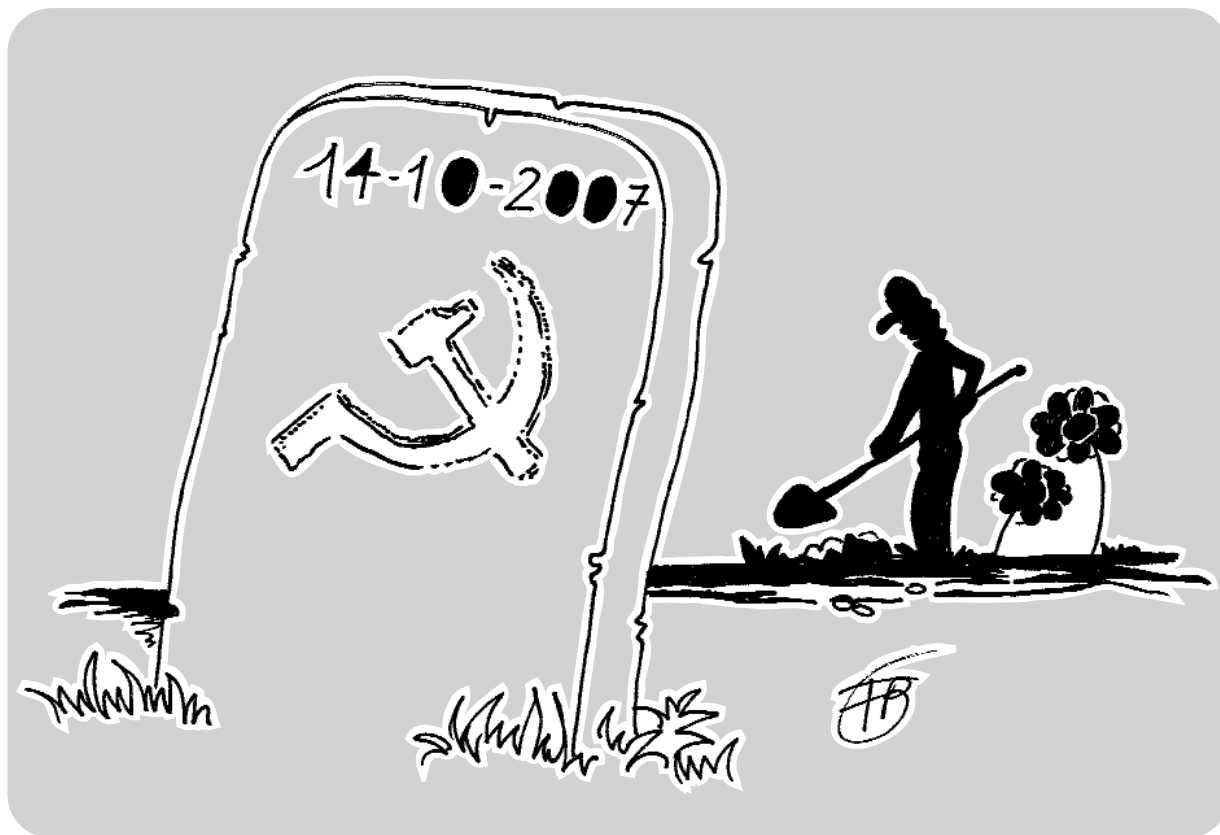


# Tepe\_Rizoma

la semiotica è vasta, impossibile coprirla tutta

Rivista di attualità e cultura degli studenti di Discipline Semiotiche, Bologna.



## TRE METRI SOTTO STAGE

L'isotopia Dominante in questo numero è il **Precariato**.

Ciò vuol dire che troverete MILLE articoli su questo tema, ognuno dei quali si pone da un punto di vista diverso, oltre che bellamente rizomatico.

“L'unico vero indizio finora è questo suono. E' il segnale che ha attaccato la nostra rete [...]. Ma ci servite voi per scoprire chi è stato; voi che avete dimostrato una notevole abilità nel campo dell'analisi dei segnali.”

(a dispetto di tutto) *Transformers* (2007)



# Editoriale

di Erika Gardumi

Qualcosa è già cambiato irrimediabilmente: il ragionier Ugo Fantozzi non ci fa più ridere. Proviamo ad immedesimarci come ingranaggi alienati dell'immensa macchina burocratica che era la Megaditta "Italpetrolcemetermotessilfarmometalchimica". Ma la proiezione di noi stessi in quel futuro indeterminato al soldo di una sola azienda leviatana, fatta di carne d'impiegato e pelle umana, la stessa delle sedie del Megadirettore, ad un certo punto si sfoca.

Noi lì non ci stiamo, l'azienda diviene eterea e noi non siamo più parte di un corpo ma solo appendice, stampella precaria un po' parassitante e un po' parassitata. Da un lato tiriamo un sospiro di sollievo mentre si scioglie l'ultima immagine dell'iterazione quotidiana di "sveglia e caffè, barba e bidet, presto che perdo il tram"; dall'altro lato però non ci resta nessun orizzonte a cui guardare.

Proviamo ad immaginare un futuro con gli indizi che abbiamo: i grandi esiti del 3+2 universitario, un paio di scenari catastrofici che dipinge la stessa generazione che sta modificando il tutto, qualche esperienza di lavoro co.co.pro.vvisoria...Un bello schifo, insomma! E intorno c'è chi ci dice che non protestiamo abbastanza e ce lo meritiamo, chi invece che protestiamo troppo che tanto ormai è così. Viviamo degli incubi e delle rassegnazioni di un'altra generazione, questo è il problema, semmai!

Siamo i primi diversi, ma anche il contesto è mutato. Per noi persino la classica partita scapoli – ammogliati diviene uno strano torneo a 4 tra singles, pacs, conviventi e coppie gay. E questa è una prima ragione per riprendere le redini e non arrenderci al giro di vite col fantozziano "Com'è umano lei!".

Questo numero di pe\_Rizoma, il primo "a isotopia dominante", è nato dalle nostre e vostre riflessioni sul tema 'precariato'; come da tradizione ne abbiamo anche garantito la trattazione sotto diversi rispetti. Con uno sguardo più disincantato, meno ansioso a priori, più consapevole delle sue intuizioni flessibili. Magari diranno che pretendere dei diritti adeguati per i precari è una cagata pazzesca...Ma noi ce la siamo guardata la Corazzata Potëmkin, e ci abbiamo trovato la sua (contestuale) raison d'être. Al pari siamo in grado di rielaborare la raison d'être (contestuale) del ragionier Fantozzi e, se ci tocca, voltare pagina.

---

## Sommario

Semioticon	Chi tace acconsente, di Andrea Marino	03
Semiotica	La semiotica idealista, di Francesco Bellucci	04
Attualità isotopica	Le buone intenzioni non bastano, di Marina Peluso	06
Attualità isotopica	C'è lavoro dopo la semiosi?, di Damiano Arena	08
Attualità	La notiziabilità della semiotica, di Angelo di Caterino	09
Colophon	La redazione	09
Passioni isotopiche	Passioni precarie, di Elena Raiola	10
Oroscopo	L'oroscopo della situazione, di Damiano Arena	11
On Air	La fine dello Statinismo, di Simone Arminio	11
Ateneo	Speciale orari delle lezioni	12
Pene di pe_Rizoma	C'è pene nel pe_Rizoma, di Vicedirettore	13
Precari	Il lavoro mobilita l'uomo, di Mara Pitari	14
Bombe sui media	Rammaricato. Nessuno capisce scherzi di Papa?, di Simone Arminio	16
Bombe sui media	Approfondimenti. Si svendono lauree in opinionismo, di Erika Gardumi	18
Cinema	La semiosi della ciambella, di Nicoletta Cataldo	21
Ditelo al pe_Rizoma	Come laurearsi in due anni... , di Jonathan S. Manetta	22
Perigochi	Zochi, di Angela Cappelletti, Francesco Bellucci, Dario Coriale	23

# Chi tace acconsente

A cosa ci esponiamo quando diamo l'assenso ad una affermazione?

di Andrea Marino

**F**atto sta che ci capiamo. Come facciamo è un bel problema. Abbiamo delle credenze, le comunichiamo argomentando, e capita che gli altri possano essere d'accordo o meno. Cosa devono avere queste ragioni, credenze argomentate, per essere comprese dagli altri? La premessa di fondo a questo articolo è che ci deve essere una identità almeno parziale nelle credenze del parlante e quelle dell'interprete perché possa esserci comprensione. Con ciò sottintendo che le ragioni sono complesse, anche se qui non tenterò una descrizione della struttura interna di esse.

Poniamo che le ragioni comunicano delle credenze e che queste siano fondamentali alla descrizione del significato, anche se questa premessa non è essenziale per il mio punto. Ciò che vorrei descrivere è un tipo particolare di significato implicito, il cui veicolo sono le ragioni.

Quando diamo l'assenso o il diniego ad un'affermazione automaticamente consideriamo che il locutore dia ai termini e agli enunciati all'incirca, o esattamente, lo stesso significato che gli diamo noi. Normalmente non c'è alcun bisogno di mettere in questione ogni parola, ogni frase. C'è comprensione, si dice, ma quello che interessa qui riguarda le conseguenze della comprensione, non le condizioni di possibilità di quest'ultima, anche se è difficile scindere le questioni.

E poi fu il proferimento. Adesso, le cre-

denze divengono ragioni e, se tutto va bene, passano il vaglio dell'assenso (assenso inteso come preferite, si potrebbe dire che una ragione viene 'reputata vera'). Accade adesso che i significati inizino a scorrere, a legarsi al mondo, a mettere in luce alcuni aspetti di esso piuttosto che altri, a stimolare alcune credenze piuttosto che altre, a scatenare inferenze.

È importante questo passaggio dell'assenso. Perché nel momento in cui si dà l'assenso all'affermazione ci si pone nello stesso modo anche nei confronti delle sue conseguenze. Un'affermazione passata al vaglio è considerata valevole, ma cosa accade se in realtà l'interprete che ha dato l'assenso non si rende conto efficacemente di quali siano tutte le conseguenze di quell'affermazione? Il discorso probabilmente è più chiaro con un esempio: dico 'sei scemo' a qualcuno che magari effettivamente lo è e tutti ridono. E'

difficile che quelli che ridono stiano pensando a come si sente lo scemo, almeno se stanno ridendo sinceramente. Anche se qualcuno effettivamente ci stesse pensando per l'argomento è sufficiente che sia possibile che non ci abbia pensato. Di nuovo: il punto è che non sempre siamo consapevoli di tutte le possibili o attuali conseguenze di un atto linguistico, o di un proferimento.

Quando diamo l'assenso in realtà non sappiamo ancora esattamente a cosa stia mo andando incontro facendolo, facciamo



un tentativo, ci fidiamo di quello che abbiamo capito e di quello che già sapevamo. Certo è possibile tornare indietro e ritrattare un assenso dato, cambiare idea se abbiamo nuove ragioni a disposizione oppure se non siamo mai stati del tutto certi delle ragioni iniziali e la riflessione sugli elementi già in possesso è stata sufficiente a cambiare idea.

Possiamo mettere in questione il significato di un enunciato o di un termine, ed è senza dubbio un'operazione molto interessante, oltre che essenziale. Questo processo permette, tramite la spiegazione, di chiarire il significato dei proferimenti, è il motore inesauribile del dialogo, oltre che della speculazione.

Quando, invece, l'assenso è dato, e nulla viene esplicitamente messo in questione, ci si espone a molti più rischi di quanto non si sarebbe disposti ad ammettere. Passa, così, inosservata la violenza delle parole di questo o quel politico, parole dalla loro forza strisciante e insidiosa.

Ascoltare e non negare è una forma di assenso, pare che il proverbio valga, e con tremenda pena. Perché non negare, non mettere in questione, rende complici delle conseguenze; vuol dire permettere a dei significati, a delle sfumature, a dei comportamenti di affermarsi, di rafforzarsi sotto il nostro sguardo "non del tutto scervo da colpe".

**“ Possiamo mettere in questione il significato di un enunciato: questo è il motore del dialogo ”**

## La semiotica idealista

La semiotica, in quanto scienza della significazione, non ha presa sul reale. Il reale è sempre un effetto di senso, un effetto del discorso, come se, nella vita dei segni, il loro potersi riferire al reale non fosse che un accidente.

di Francesco Bellucci

**D**a un lato, infatti, la semiotica si sforza di escludere dal proprio campo i referenti reali, preoccupandosi invece dei denotati, dei contenuti e dei significati, entità annoverate da sempre nel semantico. Dall'altro lato, la semiotica pensa al reale come un effetto da conseguire, e si domanda perché certi messaggi, testi e discorsi riescano a produrre questo effetto, siano cioè verosimili o realistici. La veridicità di un racconto giornalistico è un effetto di veridicità, una verosimiglianza. Da un lato, quindi, i segni si accordano tra di loro e "galleggiano" sul reale. Dall'altro, e ben più crucialmente, si accordano tra di loro per produrre il reale.

Tralasciamo provvisoriamente il primo punto doloroso (per sanare il quale basterebbero una semantica a istruzioni o una teoria dei giochi linguistici), e vediamo che si può dire del secondo. Quando la sociosemiotica di Landowski dice che il reale non è altro che un'ulteriore forma del testuale, dice appunto che il reale è un effetto di senso e che la semiotica spiega proprio il perché di questo effetto di senso. Ma bisogna intendersi sulle parole: la semiotica non spiega perché un certo discorso o testo riproduce il reale o

instaura un effetto di realtà, ci dice solamente come ciò venga fatto. La sostituzione del perché col come rende la semiotica una disciplina idealista.

Facciamo un esempio: un evento, poniamo, una guerra viene descritta in più modi, da più punti di vista, magari contrastanti tra loro. La semiotica idealista sostiene che quella guerra è la somma di tutte le descrizioni possibili, è il racconto o la serie di racconti che si fanno di lei, è un discorso o una serie di discorsi. La

**“La sostituzione del perché col come rende la semiotica una disciplina idealista”**

realtà di una guerra, per una tale semiotica idealista, sarebbe sì il suo senso, però inteso appunto come effetto del discorso e non come matri-



ce di discorsi possibili. L'esistenza dell'oggetto, il suo senso (la sua realtà) sono l'esistenza, il senso (e la realtà, cioè il realismo e la verosimiglianza) dei discorsi che produce e che si fanno su di esso. La semiotica studia, quindi, le pratiche discorsive attraverso le quali un evento, come una guerra, acquista senso.

Come ripeteva Michel Foucault (uno dei più grandi sociosemiotologi di tutti i tempi), però, le pratiche discorsive dipendono sempre da pratiche non discorsive, cioè propriamente politiche. Queste pratiche non discorsive riguardano sempre il potere, o la relazione di potere in gioco, e producono discorsi per legitti-

mare o contrastare un determinato assetto di potere. Sono le relazioni di potere che danno forma ai discorsi, e non il contrario. La semiotica idealista studia come i discorsi funzionino, come si somiglino o quanto siano diversi, come si influenzino tra loro, quali effetti (di senso) producano, ma non studia perché certi discorsi circolino e altri no, quali rapporti tra gli uomini abbiano loro dato forma, quali relazioni legittimino e quali scalfiscano, quale sia la realtà (che è una realtà storica e sociale, non discorsiva e immotivata) che li produce e che non smettono mai di riflettere o di distorcere. La presa sul reale che la semiotica idealista pone come proprio oggetto è la capacità dei discorsi di creare effetti di realtà, di essere creduti veri, di articolarsi secondo modelli di sensatezza del senso (le sintassi narrative) e di creare dei soggetti simulacrali che incarnino i valori in gioco: solo che i valori sono anch'essi discorsivi, cioè simulacrali e immotivati. La presa sul reale è, per una tale semioti-



Eric Landowki



Michelle Foucault

ca idealista, un dispiegamento del funzionamento dei discorsi.

Ma se la realtà è la totalità dei rapporti tra gli uomini, essendo questi rapporti contraddittori, i discorsi che

**“Come non smetteva di ripetere Antonio Gramsci. Come non smetteva di ripetere Antonio Gramsci. Come non smetteva di ripetere Antonio Gramsci. Come non smetteva di ripetere Antonio Gramsci.”**

questa realtà produce saranno anch'essi contraddittori, come non smetteva di ripetere Antonio Gramsci. Ecco che una semiotica non idealista troverebbe

il proprio oggetto: lo studio del nascere e del formarsi dei discorsi in relazione alla struttura dei rapporti sociali che li produce; tale prospettiva non mancherebbe di spiegare la verosimiglianza o il realismo di certi discorsi (il loro specifico effetto di senso), ma lo farebbe mettendolo in rapporto agli interessi reali che li produ-

cono. Studiare le pratiche discorsive come dipendenti da pratiche sottostanti e non discorsive permette non solo di capire la storia attraverso i discorsi (cosa che la semiotica idealista non ha mai avuto interesse a fare) ma anche di capire i discorsi attraverso la storia, che non significa ricollocare un messaggio, un testo o un discorso all'interno del contesto storico-sociale che lo ha prodotto, ma al contrario significa capire perché quel contesto storico-sociale abbia prodotto quel segno, perché quel segno è stato enunciato, e non un altro, che ruolo abbia, a chi serve. E si tratterebbe già della soglia superiore della semiotica.



# Le buone intenzioni non bastano

La struttura sociale è in continuo movimento, ha una vita propria indipendente dagli individui che la costituiscono.

di Marina Peluso

I cambiamenti e le direzioni di questi non dipendono dalle volontà dei singoli, ma dalle relazioni che si intrattengono al suo interno, questo tipo di sistema nelle Neuroscienze viene chiamato Sistema Emergente. Le società potrebbero essere paragonate visivamente ad un pattern costituito da elementi ricorsivi. La sua configurazione seppur diversa dai singoli elementi che la compongono, dipende dai rapporti che questi intrattengono al suo interno. L'uomo per imprimere la propria volontà, o forse per una sorta di illusione di onnipotenza, seziona e taglia queste organizzazioni naturali cercando di gui-

darne i cambiamenti attraverso le istituzioni, gli Stati e le Leggi. Ma come una pianta, che arginata nella crescita da un ostacolo, trova altre vie per germogliare, così anche le società, imbrigliate nelle istituzioni, cercano altre vie per crescere fuori dal controllo intersoggettivo. Se può essere facile, ad un occhio esperto, prevedere la crescita di un arbusto e modellarne la forma secondo la propria volontà, lo stesso non si può dire delle strutture sociali. Gli uomini attraverso complessi apparati cercano di seguire le

legge 30, legge Maroni o legge Sacconi, è un'altro tentativo istituzionale di stare dietro alle evoluzioni sociali. Marco Biagi, il brillante economista che vi ha maggiormente contribuito, era animato senza dubbio dalle migliori intenzioni per cercare di adeguare la legislazione in materie del lavoro agli effettivi cambiamenti in

**“L'uomo, per imprimere la propria volontà, o forse per una sorta di illusione di onnipotenza, seziona e taglia queste organizzazioni naturali”**

atto nella società e in particolar modo nel mercato del lavoro. Ma nessuno sarebbe stato in grado di attuare realmente questo progetto, le istituzioni seguono i mutamenti delle società solo per continue approssimazioni: come cercare di ricostruire una spirale, i cui valori assegnati alle variabili sono diversi in ogni punto, attraverso le tangenti di punti infinitesimamente vicini. L'economista ha pagato sulla propria pelle questa presunzione, stolti gli assassini che non hanno visto nelle sue teorie la volontà di attuare un percorso di adeguamento non già una soluzione al problema.

Del resto è un dramma che viviamo giorno per giorno nel nostro microcosmo, le buone intenzioni non bastano affinché le nostre azioni abbiano il significato che noi vi attribuiamo e ci sono sempre fattori che esulano dal nostro controllo.

L'unica via sarebbe la contrattazione





sociale delle soluzioni, ma le leggi, la burocrazia e la macchina statale sono un meccanismo dai riflessi troppo lenti, che quando ha trovato la soluzione più adeguata al problema, questa è già antiquata alla situazione contingente. Del resto questo è l'unico modo che abbiamo trovato per arginare gli interessi personali a favore di quelli comunitari, nonostante ciò non è sufficiente.

Prendiamo il datore di lavoro, è una persona che si è presa dei rischi, ha aperto un'attività creando occupazione, ma di certo non lo fa per beneficenza bensì per il proprio beneficio; sfrutta le leggi a proprio favore cercando di trarre dal proprio lavoro il massimo beneficio. In un mercato libero, con una concorrenza spietata solo i più abili riescono ad andare avanti, e andare avanti è l'unica preoccupazione di questa figura. Perché un'azienda cresca sono necessarie delle persone che offrano il proprio lavoro in cambio di una retribu-

zione. Queste, al pari del datore, cercano di portare acqua al loro mulino, cercano di trarre il massimo guadagno possibile. Tuttavia anche nel mercato del lavoro c'è una concorrenza che se vogliamo è anche più spietata di quella del mercato dei capitali. Il compito dello stato e dei governi è quello di fare da *interprete* tra questi due mondi per fare in modo che da termini opposti si trasformino in termini partecipativi. La legge 30 voleva essere un traduttore da un sistema semiotico (imprese) ad un altro (lavoratori) e allo stesso tempo voleva mettere in comunicazione il metasistema società con il sistema mondo del lavoro, cercando di produrre cambiamenti nella struttura del secondo in conformità con la struttura del primo. Un progetto ambizioso dunque, ma che non deve considerarsi concluso con la promulgazione della legge stessa; questa infatti è stato solo il primo passo, è stato l'elemento di differenziazione che ha messo in

moto il meccanismo della variazione, l'attualità del tema i dibattiti e le discussioni ne sono la prova.

In definitiva non si poteva pretendere che un solo uomo o un manipolo di menti potesse seguire le variazioni di un Sistema Emergente, sarebbe come chiedere ad un neurone o a poche connessioni sinaptiche di avere una coscienza.

Del resto indietro non si torna, e nessuno di noi i realtà lo vorrebbe. Preferisco il rischio di una vita precaria ma in continua crescita, alla sicurezza di un lavoro che ottunderebbe la mia intelligenza.

#### *Post Scriptum*

*Il presente articolo è una riflessione personale. Dopo averlo scritto e navigando in internet ho scoperto l'esistenza del seguente sito:*

*[www.fract.it/Articolo.html](http://www.fract.it/Articolo.html)*

*dove ho trovato l'immagine in questa pagina e la corrispondente descrizione:*

*Tuttavia, le spirali possono essere interpretate anche in senso divergente; in tal caso esse veicolano il significato di strutture emergenti, che sorgono da fluttuazioni microscopiche e si alimentano attraverso una retroazione positiva e divergente (l'effetto che rinforza la causa, fenomeno "butterfly", rendimenti crescenti). Da tutto ciò discende un principio di ambivalenza delle cose, ovvero che il valore, il ruolo, il significato di una cosa non è assoluto, ma dipende dalla relazione con le altre cose del contesto e dalla interpretazione dell'osservatore, che in tal modo non ha più un ruolo neutro e indipendente, ma partecipa con le sue strutture interne all'esperimento cognitivo (anzi, forse, ciò che nell'osservatore ha luogo è solo una autoriorrganizzazione di elementi cognitivi, in virtù di un "accoppiamento strutturale" con l'esterno).*

## Occhio ai traumi da post-laurea: c'è lavoro dopo la semiosi?

Con la tesi alle porte, il rischio di rimanere imbrigliati nelle spire dell'attuale legge sul lavoro, disturba i sonni degli studenti di Azzo Gardino. Dove anche i docenti precari sono costretti a lasciare le proprie cattedre.

di Damiano Arena

**O**rmai ci siamo. La laurea specialistica è anch'essa agli sgoccioli. Dopo due anni all'ombra delle torri, i bravi studenti di Discipline Semiotiche cominciano a scrivere le loro tesi e il futuro post-laurea è sempre meno futuro.

La domanda che tutti mi fanno in questo periodo è sempre la stessa: "e ora cosa farai della tua vita?". Sembra si siano messi tutti d'accordo, sembra ci sia una congiura contro il mio ego. Le mie risposte sono tutte molto diplomatiche, il problema vero è un altro però: che cazzo ne so di cosa farò nella mia vita!

Non so forse farò dei concorsi, farò uno stage sottopagato e sfruttato da qualche azienda, maledirò la meravigliosa Legge 30, non lo so quello che farò e penso che non lo sappiamo neanche i miei poveri compagni di sventura.

Ogni qual volta mi viene posta la domanda penso sempre che alla fine è bella la vita da universitario e che in fondo se ci metto un po' di tempo in più per scrivere la tesi, può sempre tornare utile al mio bagaglio culturale, alla mia formazione intellettuale, non lo so, comunque tutte stronzate. La verità è che non c'è niente da fare, anch'io tra poco

entrerò a far parte delle chilometriche liste dei disoccupati o dei precari. Tutto quello che cerco di fare, per allungare il brodo, è solo la paura di trovarmi da un giorno all'altro a vagare per le agenzie interinali, di qualche città, a spiegare cos'è sta semiotica. E soprattutto come può essere utile alla società uno che l'ha studiata.

Molti di noi hanno scelto di andare a fare la tesi all'estero, anche questa è un'esperienza interessante, ma penso che in tanti l'abbiano fatta per allungare ancora un pochino i tempi e permettersi l'ultima fuga, prima dell'ultima ossessione

contemporanea: cercare lavoro.

E' difficile dopo anni di studi, in cui l'Università è anche stata un momento d'appoggio prima del terribile salto nella società dei

"grandi", pensare realmente alla futuro. A dieci o dodici ore di lavoro al giorno in un posto che odi, lontano da quelli che hai sempre sognato. a guadagnarti i tuoi preziosi 900 euro al mese, che ti servono per pagare l'affitto e andare una sera al mese a cena fuori. La realtà è che non possiamo programmare un futuro. Non sappiamo cosa faremo, dove andremo e soprattutto come vivremo. Saremo anche noi lavora-

tori alienati della società contemporanea? Andremo anche noi dallo psicologo di turno a raccontargli le nostre frustrazioni? Finiremo a fare fotocopie in un Comune? Faremo gli intellettuali durante le lunghe attese prima dei colloqui di lavoro?

E' difficile sapere come andrà a finire veramente. Le uniche conclusioni che si possono trarre è che il sistema italiano non va affatto bene. L'Università non ti prepara a un lavoro, non ti aiuta a prospettare un futuro, non avvia il giovane studentello al mondo reale. Lo conserva, lo riempie di nozioni, lo abitua alle leggi del precariato, facendolo studiare con dei Prof. che non avranno mai un posto fisso. L'Università italiana ci intristisce, azzera i nostri sogni, addormenta le nostre fantasie.

Guardare i nostri Professori, che dopo anni di studi, viaggi all'estero, tesi, lottano ancora per il contratto ci rende facilmente accontentabili. Siamo delle prede semplici da catturare, da sfruttare, facilmente malleabili, siamo quelli che si accontentano di un contratto sottopagato (quando è pagato) di sei mesi. Perché in fondo alla fine possiamo dire: magari me lo rinnova. Perché poi neanche i nostri Prof ce l'hanno: io invece sì.

*Chapeau Italia.*



via Azzo Gardino

**“Niente da fare: anch'io tra poco entrerò a far parte delle chilometriche liste dei disoccupati o dei precari...”**

## La notiziabilità della semiotica

Ovvero come imparai a non preoccuparmi e ad amare la terminologia semiotica.

di Angelo di Caterino

**M**a quando la semiotica fa notizia? A partire dalla mia “memoria semiotica” (strutturata ovviamente), ricordo solo due casi in cui la semiotica ha fatto notizia: il primo era un giorno di metà Marzo, su “La Repubblica” uscì un articolo intitolato “Caccia grossa al “segno” fotografico”: una critica/recensione/riflessione sul testo di Basso Fossali P., Dondero M. “Semiotica della fotografia” (Guaraldi 2006). Ricordo distintamente che si criticava la difficoltà di comprensione a partire da termini come “categorie cenopitagoriche”, fino all’intera esposizione della teoria “bassiana”. A parer mio i termini specifici non sono qualcosa di imputabile all’interno di un manuale universitario. Non credo che un manuale di genetica possa fare a meno di nozioni come “acido deossiribonucleico” (D.N.A.), così anche noi abbiamo i nostri paroloni.

Il secondo caso è di qualche settimana fa, precisamente il 5 Ottobre, su “il Foglio” è comparso un pezzo così intitolato: “Analisi semiotica dei candidati del PD”. Non credevo ai miei occhi, visto lo spazio che su *pe\_rizoma* abbiamo dato all’argomento partito democratico ho pensato ad un plagio; come osano costoro utilizzare la parola semiotica in riferimento ad un tema a noi caro? Ero pronto a sotterrare l’ascia di guerra nel caso in cui il citato articolo fosse opera di qualche luminare del calibro di Eco o Fabbri. Invece con sommo rammarico ho dovuto constatare che dei “colleghi” semiotici ci hanno battuto sul tempo; a quanto pare non siamo soli. Ragazzi di “Ops!”, che sta per Open Political Space, un laboratorio romano di ricerca politica, hanno davvero messo in gioco la semiotica per analizzare il panorama dei candidati al partito democratico (L’intera analisi è scaricabile gratuitamente all’indirizzo [www.opslab.wordpress.com](http://www.opslab.wordpress.com)).

Ovviamente il commento del giornalista si sofferma sulla difficoltà dei termini incon-

trati nell’analisi: “struttura attanziale”, “disonie interne”, “effetti patemici”, per poi proseguire nel commentare i punti salienti del lavoro.

Si parte dal considerare la società italiana come liquida a causa dello “scioglimento dei ghiacciai ideologici”, ragion per cui il futuro ledere del P.D. deve essere un pescatore (non Guglielmo).

Facendo riferimento ad immagini radicate nel pensiero collettivo, vengono identificati tre pescatori: Sampei che “sente il gusto del vero pescatore”, Capitan Findus “il suo massimo piacere è offrire tutto il suo oro” e il pescatore senza immagini di riferimento ma che “sa come si pesca”. Tutte queste immagini sono ascrivibili ai tre maggiori candida-



ti: Bindi, Letta; Veltroni. Al termine dell’analisi il gioco dell’appaiamento è svelato: Rosy Bindi è Sampei, Letta è il pescatore senza immagini di riferimento e Veltroni è Capitan Findus “pesca a strascico[...] pesca generalista, prende tutto e da a ciascuno”. Non voglio pensare cosa possa pensare un giornalista di noi, quando accanto a paroloni come “attante” diamo riferimenti della portata di Sampei. E’ per questo che a volte è meglio nascondere la nostra identità e fingerci comunicatori come tutti gli altri, a patto di continuare a sfoggiare il nostro Opinel al momento opportuno.



[www.pe-rizoma.blogspot.com](http://www.pe-rizoma.blogspot.com)

### Dir. responsabile

Erika Gardumi

### Dir. della situazione

Damiano Arena

### Vice direttore

Simone Arminio

### Web director

Andrea Marino

### Finanziatore birre:

a rotazione

### Redazione Damiano

Arena, Simone Arminio, Francesco Bellucci, Angelo di Caterino, Andrea Marino, Marina Peluso, Elena Raiola, Paolo Ruffino, Mara Pitari

### Hanno scritto

Angela Cappelletti, Nicoletta Cataldo, Dario Coriale, Stefano Dore, Giuseppe Infantino

### Progetto Grafico

Simone Arminio, Andrea Marino, Marina Peluso.

**Editore:** Peirciane avvolgibili s.r.l

**Sede della Redazione**  
Auletta studenti (in fondo a dx) c/o Facoltà di Lettere e Filosofia, via Zamboni, 38 Bologna.

**Sede staccata**  
Il Pe\_rizoma, via Marconi 51A Bologna

**Sede di Cesenatico**  
bagno 3 (bussare prima)  
Mail, articoli e commenti:  
[pe\\_rizoma@yahoo.it](mailto:pe_rizoma@yahoo.it)



Nella foto “i Fondatori”

## Passioni precarie...

Non chiamatele zitelle, si dice *precaricamente single*. Cosa comporta avere una vita flessibile, dal lavoro alle relazioni, ce lo dice l'addetta alle passioni.

di Elena Raiola

**S**i parla di precariato in questo numero..è giusto..sentiamo l'esigenza di dire la nostra su questa situazione... La flessibilità..la legge Biagi...forse anche perchè, diciamocela tutta, ci sentiamo alla fine del Paese dei Balocchi chiamato Università e sentiamo che il mondo, quello vero, quello brutto brutto che si chiama lavoro è alle porte. Precari saremo noi, precari sono i nostri professori, fra le altre cose, proprio quelli che fanno parte della ristretta cerchia dei professori stimati da noi studentuculi, quelli, per capirsi, con cui amiamo fare le tesi.

Cerco ispirazione per il mio articolo..precariato e amore, precariato e passioni, che cavolo potrei mai scrivere?

Leggo il libro di Beppe Grillo, quello scaricabile da internet, "Schiavi Moderni", e inizio a leggere.

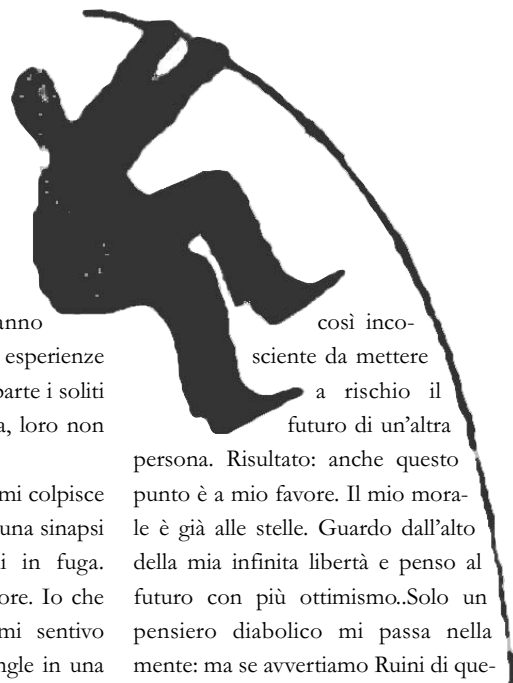
Situazioni pessime descritte da ragazzi come noi, o poco più grandi, quelli che nell'Odissea del lavoro ci sono già entrati. Qualcuno di voi sicuramente avrà già avuto esperienze del genere già adesso, stage, promozioni, call-center, sfruttamenti vari e frustrazioni più o meno piccole (avete mai fatto prendere in considerazione a qualcuno una marca di sigarette? Siete mai scesi a patti con la coscienza per promuovere un'azienda in cui non credete, magari una multinazionale, contro la quale di solito inverte? Siete mai tornati a casa cercando una risposta alla domanda: senza uno strac-

cio di contratto, mi pagheranno mai?). Se continua così, queste esperienze purtroppo ce le faremo tutti, a parte i soliti raccomandati, vabbè che c'entra, loro non valgono.

Il terzo capitolo è quello che mi colpisce e fa fare ai miei neuroni rimasti una sinapsi passionale, quello dei cervelli in fuga. Almeno MILLE parlano di amore. Io che fino a cinque minuti prima mi sentivo addosso l'handicap di essere single in una casa piena di coppie, in una vita di amiche più o meno felicemente fidanzate da anni,

di parenti che ridacchiano alle cene di Natale e ai pranzi di Pasqua, che chiedono se single è il modo moderno per dire zitella, io, che ho l'istinto materno al di sotto del minimo consentito per essere considerato crudeltà, mi sento all'improvviso super potente: cacchio sono single!! Non ho legami affettivi..

ma che culo che ho!! Posso fuggire all'estero quando voglio. E se voglio rimanere in Italia c'è un altro aspetto positivo fra le mie caratteristiche: nessun istinto materno?!? Ma è perfetto!! Una famiglia tanto in Italia non te la puoi permettere. No soldi, no figli da mettere al mondo. Non sono nemmeno credente e non ho l'assillo della Chiesa di farmi metter al mondo bambini anche se non ho soldi: la regola che vale per me è che se proprio devi mettere a mondo un figlio, fallo per bene. Un bambino deve avere tutto quello di cui ha bisogno. E se non hai un lavoro fisso non puoi essere



così inconsiente da mettere a rischio il futuro di un'altra persona. Risultato: anche questo punto è a mio favore. Il mio morale è già alle stelle. Guardo dall'alto della mia infinita libertà e penso al futuro con più ottimismo..Solo un pensiero diabolico mi passa nella mente: ma se avvertiamo Ruini di questa conseguenza della Legge Biagi, secondo voi ce la abolisce??

Rimane un unico pensiero..a quell'amore che non ti tradisce, a quello che non ti lascia mai, quello che ti prende veramente al cuore: la tua città, il tuo paese. Lo so, quasi tutti noi siamo studenti fuori sede, quelli più sfortunati tornano a casa tre volte l'anno, ma almeno siamo nel paese in cui siamo nati. Lo so, non dovrei ragionare così, Europa unita, il mondo è una cosa sola, ma come lasciare tutta una vita alle spalle, come, soprattutto, non avere la possibilità di scegliere.

E' questo che il precariato ci ha tolto veramente. Puoi fare solo scelte obbligate economicamente svantaggiose e affettivamente vantaggiose, o viceversa. La libertà non dovrebbe essere pensata in termini di legami "coniuguali", ma in termini di possibilità, che dovrebbero essere le stesse per tutti. La fuga dei cervelli mi sembra che ci sia stata, e ci sia tuttora, soprattutto da parte di chi ci governa e non capisce che queste leggi non garantiscono un futuro sicuro a nessuno. Single o fidanzato che sia.

**“Siete mai scesi a patti con la coscienza per promuovere un'azienda in cui non credete, magari una multinazionale, contro cui di solito inverte?”**

# L'oroscopo della situazione

di Damiano Arena



**ARIETE:** gli astri sono dalla vostra parte, periodo straordinario! Vi verranno recapitati direttamente a casa la tessera del Pd, Pdl, Cosa Rossa, Cosa Bianca, Nuovi Socialisti e Montezemolo in persona.

**TORO:** come sempre la Luna vi vuole bene vincerete un viaggio insieme a Moretti e Brass in Birmania, per dare solidarietà a De Magistris e alla Forleo; protestate bene!

**GEMELLI:** comunistacci! Avete un duro compito, dovete spiegare a Fini che anche stavolta non conta niente, mentre ci siete riferitegli che Luttazzi ha detto che, per quanto riguarda i preti pedofili, il Papa ha perdonato i bambini molestati. Potrà sentirsi meno in colpa.

**CANCRO:** se state camminando e qualcuno vi spara, tranquilli bloccheremo il

Campionato. Promesso.

**LEONE:** il vostro impegno nel sociale sarà premiato. Le influenze di Saturno vi hanno procurato un posto di lavoro come steward negli stadi di Napoli, Bergamo, Roma e Catania, a tempo indeterminato e in perizoma.

**VERGINE:** vi siete fatti sopraffare dal relativismo! Andate e leggere la nuova enciclica di Ratzinger, veloci.

**BILANCIA:** per i nati il 29 Settembre che vivono ad Arcore sarebbe il caso che al quinto partito ci si fermasse un po', magari per portare Ronaldo a Lourdes. Per gli altri tutto bene, fatevi leggere due poesie da Bondi e tutto vi sembrerà diverso.

**SCORPIONE:** amici, compagni, attanti sono tempi duri, stiamo vicini a Mastella, magari ci scappa un viaggio con l'Air

Force One o male che va un posto da consulente per qualche Sottosegretario.

**SAGITTARIO:** Marte e Venere sono un po' incasinati, non potrete evitarvi una recensione sui delitti di Cogne, Erba, Garlasco, Perugia, Bologna e la Uno Bianca, il rapimento Moro, Faruk Kassam, la Banda della Magliana e poi non so il ferimento di Garibaldi o il fatto che Napoleone era gay e ballava insieme a Mussolini al Ruvido. Parlate con Vespa vi dirà lui.

**CAPRICORNO:** sono tempi duri. La benzina aumenta, il pane aumenta, la pasta aumenta, il gas aumenta, la luce aumenta solo le cazzate del Presidente del Milan sono stabili. Mah.. non saprei che dirvi, sarà la Luna.

**ACQUARIO:** siete felici, siete contenti, siete straordinariamente fighi. Avete fatto la tesina di Bercelli?

**PESCI:** sono stanco, spossato potrei a tratti allucinato anche fondare un partito in questo momento, evito di farlo con voi, nel dare il nome e fare il programma non vorrei essere coprolalico.

## on air

di simone arminio

**P**overaccia. precaria e sbattuta in penombra. una volta c'era la fila. tipo quando non funzionavi, e tutti ti pregavano di sputare almeno il badge, e poi via a disperdersi per la città, alla ricerca di un altro tuo simile funzionante, di un'altra facoltà, un altro dipartimento. non servi. una volta c'era la fila. oggi il nuovo superfrigo con le cioccolate ti fa il culo così, macina consensi pure quando non funziona, e si fotte i soldi. e tu? te ne stai lì inutile. gli statini non servono più: ormai s'è informatizzato

pure luigi il portiere. i tuoi appiccichini erano malefici, e delle volte il professore lo aveva già appiccicato, e poi tu rifiutavi il voto, e lui si dannava bestemmiando per staccarlo. adesso basta il codice del badge. che una volta era numerico a 5 cifre, e mo c'ha le virgole i punti e le & commerciali. sicurezza ci vuole. come se un sacco di gente morisse dalla voglia di rubartelo per verbalizzarti, che so, un 30 e lode a tua insaputa.tu, stupida macchina per gli statini, sei solo un vecchio pc con stampante

retro incapsulata in una colonnina di colore blu. non ti rinnovi: prendi esempio dalla macchinetta del caffè, che da anni fa la stessa ciofecca ma oggi costa 5 centesimi in più! cosa cambia? il prezzo. è il progresso bellezza. tu invece stai lì, inutile. una volta c'era la fila. ora la gente ti ci si siede sopra in attesa che la pausa finisca. anche il loculo-aula C è diventato più figo di te. finirai sparito come la ragazza pensierosa e studiosa (ma chi è???) , che per cinque anni ci ha accolto dal sito di

discipline semiotiche, e che ora è finita (dov'è???) tumolata in qualche fossa informatica comune, insieme a tutte le vecchie homepage inutili e tu? non vuoi capire. fai finta di servire ancora, stupida macchinetta per gli statini, non hai capito che a bologna lo statinismo è finito da un pezzo, da molto prima che arrivasse cofferati e che eco scrivesse il suo 2340esimo libro. forse un giorno verrai riciclata. forse. un giorno, ho detto. e comunque non sei mai funzionata.

# Gli orari delle lezioni della

## II CICLO

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Inizio lezioni
<b>Filosofia del linguaggio</b> Prof. Paolo Leonardi	11-13 Aula D	11-13 Aula D	9-11 Aula D			19 novembre
<b>Semiotica strutturale e generativa</b> Prof. Francesco Marsciani			11-13 Aula 2	11-13 Aula 2	11-13 Aula 2	28 novembre
<b>Teoria e modelli dello spazio</b> Prof. Franco Farinelli	13-15 Aula A	9-11 Aula B	13-15 Aula B			19 novembre

## III CICLO

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Inizio lezioni
<b>Analisi della conversazione</b> Prof. Paolo Leonardi		9-11 Aula B	9-11 Aula B	9-11 Aula B		4 febbraio
<b>Logica</b> Prof.ssa Giovanna Corsi		15-17 Aula D	15-17 Aula C	11-13 Aula D		29 gennaio
<b>Scrittura efficace</b> Prof.ssa Giovanna Cosenza	15-18 Aula B				15-18 Aula B	28 gennaio
<b>Semiotica del testo cinematografico e audiovisivo</b> Prof. Guglielmo Pescatore			16-19 Aula Dioniso	14-17 Aula Dioniso		6 febbraio
<b>Semiotica interpretativa</b> Prof. Costantino Marmo		13-15 Aula A Via Irnerio, 49		17-19 Aula II	13-15 Aula II	29 gennaio
<b>Teoria linguistica e struttura delle lingue</b> Prof. Peter Taylor	11-13 Aula C		11-13 Aula C		11-13 Aula C	28 gennaio

# Specialistica in semiotica

## IV CICLO

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Inizio lezioni
<b>Psicologia e letteratura</b> Prof.ssa Marina Mizzaou	11-13 Aula B		11-13 Aula B	11-13 Aula B		31 marzo
<b>Semiotica del visibile</b> Prof.ssa Lucia Corrain	17-19 Aula C **	17-19 Aula C **	17-19 Aula C **			31 marzo
<b>Storia della semiotica</b> Prof. Costantino Marmo	13-15 Aula B	11-13 Aula B	9-11 Aula B			31 marzo
<b>Filosofia Politica</b> Prof. ssa Rita Medici	17-19 Aula D**		17-19 Aula D**	15-17 Aula D**		31 marzo
<b>Storia Contemporanea</b> Prof.ssa Marica Tolomelli	15-17 Aula D**	15-17 Aula D**		9-11 Aula D**		31 marzo

## Sedi delle lezioni

**Aule A, B, D** - Dipartimento di Comunicazione, Azzo G.  
**Aula 1** - Via Mascarella, 86  
**Aula 2** - Dipartimento di Fisica, Via Irnerio, 46  
**Aula Pincherle** - Dipartimento di Matematica, Porta San Donato, 5  
**Aula I** - Facoltà, via Zamboni, 38  
**Aula II** - Facoltà, via Zamboni, 38  
**Aula D\*\*** - Via Centotrecento, 18  
**Aula C\*\*** - Via Centotrecento, 18  
**Aula Dioniso Fanciullo** - Via Barberia 4

### BIBLIOTEC' AZZO GARDINO

ATTENZIONE! Contrariamente alle regole europee si entra da sinistra e si esce a destra.

Orario d'apertura: LUN-VEN 9-19  
 telefono: 051 2092258 fax: 051 2092215  
 periodo prestito: 15 giorni

## Pene di Perizoma

di Vicedirettore

**I**l pe\_Rizoma è davvero una pena. In più mettereci che siamo, delle due, o particolarmente pirla o tremendamente sfigati (ma si dice 'diversamente fortunati'). L'errore, stavolta ha colpito proprio questa rubrica che lo celebra. Ricapitoliamo. Nel numero sei abbiamo sbagliato in prima pagina l'indirizzzo del nostro blogghe, e nel numero sette abbiamo corretto l'errore su questa rubrica...sbagliando di nuovo! L'autore empirico del tragico 'errore umano' (da cui io, enunciatore enunciato di questo testo, vergognato mi dissocio) è stato punito dal

Direttore con una pena esemplare. Scrivere ogni giorno, ovunque esso si trovi, trombante, dormiente o sull'autobus, il nome esatto del nostro indirizzo internet. Puah, gli autori empirici! Ma passiamo agli errori del precedente numero. Ad esempio la voragine a pag. 8, laddove palesemente stava una foto. Oppure l'entità non specificata (il reportage su Srebrenica) che continuava su internet ma senza venire nominata nella didascalia di pag. 19, ed infine il caro prof. Virno, che a pag. 7 aveva dedicata una bella gigantografia, ma senza che da nessuna parte fosse spiegato chi cazzo fosse! Ora, un po' di compiti per casa: [www.pe-rizoma.blogspot.com](http://www.pe-rizoma.blogspot.com), [www:pe-rizoma.blogspot.com](http://www:pe-rizoma.blogspot.com), [www:pe-rizoma.blogspot.com](http://www:pe-rizoma.blogspot.com)...

## Il lavoro mobilita l'uomo

Un film autoprodotta del 2005 racconta con spiazzante lucidità il mondo dei 'senza contratto': dalle stagiste in rischio di licenziamento, allo scrittore di libri che però dovrà pagarsi da solo...

di Mara Pitari



**A** volte il senso di straniamento nella vita di tutti i giorni proviene davvero dalle cose più banali. Siete mai saliti sul treno e seduti al vostro posto guardando fuori dal finestrino vi sembrava di essere finalmente partiti, mentre era un altro treno, quello di fianco al vostro, ad essersi messo in moto?

Basta così poco per provare quello stupore fastidioso di chi sente di esserci cascato di nuovo in quella trappola sensibile che, anche se solo per un attimo, il cervello lo mette fuori uso.

Lo immobilizza. E allo stesso tempo lo scuote, come a svegliarlo dal torpore in cui si crogiola a causa dei binari mentali su cui viaggia da tempo, per gli schemi acquisiti. Lo costringe a riscoprire le cose, quasi a vederle per la prima volta in una nuova dimensione sensoriale ed emotiva. La sensazione, in questo caso, è quella di non andare da nessuna parte. Restare pesanti e immobili dove si è, mentre il mondo intorno viaggia veloce.

Sul treno del precariato, di gente che

resta ferma ce ne è davvero troppa, e ci sono i protagonisti di "Il vangelo secondo Precario", film del 2005, di Stefano Obino. Questi personaggi sono dei lavoratori atipici (a-cooosa?!?), precari da una vita, impegnati in una estenuante lotta per la sopravvivenza con la principale nemica di questo inizio di millennio: la flessibilità ovvero il mondo del non-lavoro. Si perché nella baumaniana "società liquida" in cui viviamo, le vecchie rassicuranti consuetudini e i buoni propositi si

**“...lavoratori atipici (a-cooosa?!?), precari da una vita, impegnati in una estenuante lotta per la sopravvivenza con la principale nemica di questo inizio di millennio: la flessibilità...”**

sciogliono in correnti che spazzano via tutto lasciando soli gli individui che, ormai sfiniti, si aggrappano come possono ai pochi grumi solidi sopravvissuti dal passato.

Finché non si rivelano anch'essi delle chimere! Ed è così che la stagista, il perno su cui ruotano le idee più originali dell'intera programmazione di una televisione privata, vive nella speranza di essere assunta prima o poi, fino a quando, invece, non viene licenziata (ma si può licenziare qualcuno che non è mai stato assunto?); oppure la trentenne laureata viene costret-

ta a fare indagini istat sul precariato giovanile intervistando però dei logorroici vecchietti che hanno lavorato una vita e sono in pensione da anni; o lo scrittore ormai disilluso che riceve la proposta di pubblicazione del proprio libro scritto anni prima in cambio, però, di soli 4000 euro che lui naturalmente non ha, e così è costretto a rifiutare l'offerta.

Perché in Italia davvero troppo di rado una crisalide diventa farfalla: molto più spesso resta solo un bozzolo di potenzialità inesprese. E così le occasioni sfumano lasciando echi di amarezza infinita e la fiera della frustrazione continua la sua marcia. "Il vangelo secondo precario" è una marcia che dura un'ora e mezza, e che è il frutto del lavoro di un gruppo di trentenni milanesi precari da anni che lavorano in un'agenzia di comunicazione, e che a un certo punto si rendono conto di avere a disposizione tutti i mezzi tecnici per realizzare un film low budget.

Così, davanti ai tagli dei finanziamenti pubblici con relativo blocco di un anno dell'intero settore cinematografico, loro ci hanno provato lo stesso, mettendo insieme un pubblico potenziale già munito di biglietto prima ancora della realizzazione

del film.

“Abbiamo fatto un rapido calcolo” afferma il regista Stefano Obino “e ci siamo resi conto che con un minimo di 40mila euro - cioè 4000 persone disposte a sottoscrivere con 10 euro ciascuno - il film si poteva realizzare». L'idea è stata messa in rete, dove ha trovato subito il sostegno di Cgil, dell'Arci di Milano e di «Produzioni dal basso» ( [www.produzionidalbasso.com](http://www.produzionidalbasso.com) ), un sito che si propone come «vetrina» per la produzione di opere d'arte di qualunque tipo attraverso la sottoscrizione on line. Nasce così questo film, totalmente indipendente perché prodotto dal basso, che ora viaggia in rete ( [www.ilvangelosecondoprecario.org](http://www.ilvangelosecondoprecario.org) ) dove è acquistabile in dvd.

Dopo la sua realizzazione, inoltre, oltre a essere diffuso tra coloro che hanno sottoscritto l'offerta - che tra l'altro sono menzionati uno per uno fra i titoli di coda - è stato proiettato in alcune sale cinematografiche, nelle università e nei circoli Arci sparsi in tutta l'Italia.

Così, l'obiettivo di dimostrare che un cinema diverso è possibile, è stato centrato. Nel sito si legge, infatti: “con la vostra adesione, date vita ad un modello di produzione di cultura e intrattenimento alternativo. Il pubblico non è più fruitore passivo di un offerta proposta dall'alto, ma determina in prima persona le sue scelte di consumo». Una grande “piccola rivoluzione” che permette di giustificare anche i difetti tecnici.

In effetti “Il vangelo secondo Precario” è un'opera di artigianato cinematografico, e si vede. Si tocca con mano la grana ruvida e opaca delle cose fatte in piccolo, tra pochi intimi e in fondo, proprio per que-

sto, genuine. Ma, nonostante alcuni evidenti mancanze (i dialoghi un po' poveri, la dicotomia troppo scontata tra buoni e cattivi, il montaggio eccessivamente nervoso, i toni melodrammatici della commedia all'italiana, la mancanza di uno slancio vitale capace di tenere incollati allo schermo per più di cinque minuti) resta comunque un mirabile affresco di un'esistenza sofferta ed infelice.

“**l'obiettivo di dimostrare che un cinema diverso è possibile, è stato centrato. Nel sito si legge, infatti: “con la vostra adesione, date vita ad un modello di produzione di cultura e intrattenimento alternativo...”**”

Punta ad accentuare le condizioni di disumanità, la freddezza e il cinismo dei capi, e i soprusi subiti passivamente dai lavoratori. Costruito su una struttura temporale discontinua, procede più per associazioni dirette che non per passaggi logici. Non rinuncia al facile espediente della colonna sonora nei momenti di maggiore effetto, consegnando il ritratto di una generazione paralizzata che affonda e intanto viene cullata da una nenia fatta di poche note cantilenanti alla Sigur ros, rassicuranti e stranianti allo stesso tempo, che ocludono le emozioni eppure le esaltano.

Tutto questo nella parte finale del film, in cui la sensazione di essere sospesi in un limbo raggiunge il culmine: la musica copre ogni altro suono, rumori e voci, relegando il tutto in uno spazio altro che quasi non ha ragione di esistere, silenzioso ed eloquente com'è.

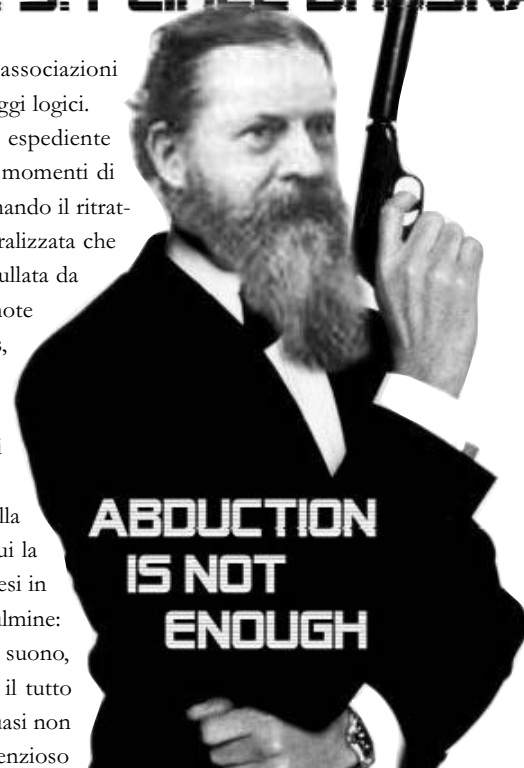
E' come premersi le mani

contro le orecchie, o andare sott'acqua, o rimanere incollati alla cornetta del telefono dopo che è caduta la linea, in uno spazio muto che non esiste, eppure è lì. Urlare grida soffocate e implose, inascoltate dal mondo fuori che non sa o non vuole vedere.

Ancora una nota, infine, sul titolo. Perché il Vangelo secondo Precario? “In questo titolo” - fa notare il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - “c'è un'assonanza con 'Il Vangelo secondo Matteo' di Pasolini. Perché un santo? E' una metafora della sacralità, perché la condizione di precario è considerata la condizione degli ultimi. Nei quali, però, non c'è rassegnazione, piuttosto ansia di riscatto”.

## James Bond è tornato...

C. S. PEIRCE BROSNIAN



A Natale. Nei cinema

# Rammaricato. Nessuno capisce scherzi di Papa?

Il viaggio nella comunicazione di Ratzinger è affascinante e pieno di colpi di scena. Dalla modernità delle politiche di Giovanni Paolo II, allo stile asciutto e teologico di Benedetto XVI, tra gaffes e rammarichi.

di Simone Arminio

**M**i espongo al rischio inestimabile di considerare da un punto di vista puramente massmediatico la Santa Chiesa di Roma ed il suo agire comunicativo. Il punto cruciale, non è l'effettiva credibilità o falsità di ciò che viene comunicato. Si tratta, invece, di come viene comunicato, e cosa comunica fra le righe del senso, il sistema di comunicazione papale. La chiesa dal punto di vista semiotico, ammetterete, è un colosso della comunicazione. Un bestseller mondiale (lo dico senza ironia laica) pieno di simboli e sensi rizomatici.

La Santa Sede ha un potente e carismatico leader di pensiero – il Papa - dotato di un'enciclopedia illimitata (per via del libero accesso ad aspetti dell'ineffabile) e di una capacità persuasoria tenuta ben salda dal sistema della fede.

In più dispone di un'imponente struttura di divulgazione (cardinali, vescovi e parroci) e di strumenti semiotici di particolare complessità, come un rituale intenso e altamente euforizzante (la Santa Messa). In più si basa sul principio del proselitismo, una marca semantica presente in tutti i significati religiosi, una sorta di fare manipolatorio autoattivantesi che aumenta a

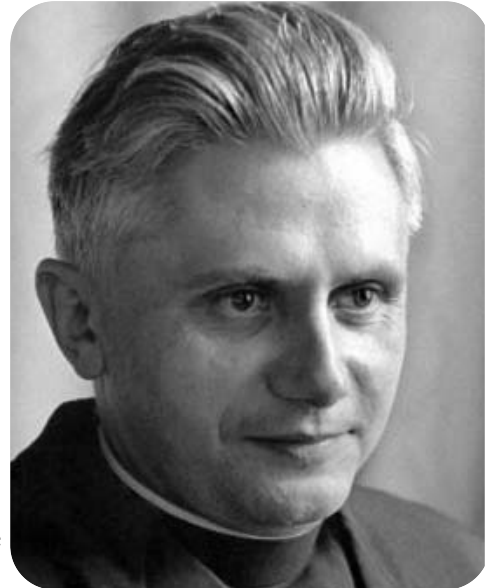
dismisura il raggio d'azione del fare comunicativo religioso.

Qui i credenti storceranno il naso. Ma dovranno pur riconoscere che, se essi stessi sono credenti, e come la stragrande maggioranza dei credenti, allora sono essi stessi la prova provante che il sistema di comunicazione cattolico sopra descritto funziona bene.

In ogni sua parte, il Cristianesimo d'altronde è esattamente una semiotica. Dio stesso ha dettato le prime leggi, esposte in punti e scritte su pietra. Gesù Cristo con il suo fare rituale ed uno sviluppato sistema di simboli, può a tutti gli effetti essere con-

siderato il primo grande comunicatore della storia (non ho detto populista, o qualunque: comunicatore).

La Santa Sede, infine. Dotata di un potentissimo sistema di comunicazione che da 2000 anni non si perde una novità nel campo della comunicazione, e che attualmente si compone di due quotidiani, una televisione, una radio, un ufficio stampa, un portale internet ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)). In più, come detto sopra, un sistema antesignano di comunicazione efficace (la Santa Messa). Fin qui



le caratteristiche del sistema di comunicazione. Ora la bomba.

Perché Benedetto XVI, inteso (me lo si perdoni) come uomo e non come rappresentante di S.Pietro in terra, pare sia molto più fine ed erudito ideologo che provetto comunicatore. Lo stesso non valeva per il suo predecessore e né – andando avanti nella scala delle discendenze - per quel Giovanni XXIII che al restyling del verbo cattolico e della sua diffusione ha legato tutto il suo mandato papale.

Oggi, anche il potentissimo sistema mediatico vaticano vacilla di fronte alla lunga e regolare serie di considerazioni infelici, errori madornali e sgarbi istituzionali di Joseph Ratzinger, causa di polveroni mediatici e rammarichi repentini che hanno spinto seguaci, cattolici e diversamente credenti (che dovrebbe essere il termine politically correct per indicare gli infedeli) a interpretazioni fuorvianti.

Fin qui siamo sulla comunicazione personale del singolo leader. Che però da qualche tempo ha deciso di rilanciare mettendo mano anche al funzionamento dell'intera macchina comunicativa per la divulgazione del verbo.

**“La Santa Sede è dotata di un sistema di comunicazione che da 2000 anni non si perde una novità tecnologica”**

Mi riferisco chiaramente alla messa in latino. Mi si dirà: ma no, il senso ultimo era concedere a chi lo voglia la possibilità “extra” di un rito, per così dire, turistico, affettivo o esotico. Un po’ come, per restare nel mediatico, la scelta del bianco e nero per dare alla comunicazione visiva quella differente carica emotiva.

Andiamo, non regge. Perché tutto il rito tridentino è comunicativamente errato, oltre che dannatamente retrò. È un autogol inutile e dannoso. Non so: come voler promuovere un disco per teenager attraverso delle inserzioni sui quotidiani finanziari, come scegliere un attore calvo come testimonial di uno shaampo (non ricorrendo all’ironia). Scendiamo nel dettaglio: la messa è in latino, una lingua non parlata e poco conosciuta. Il prete è di spalle, rivolto a Dio e non ai fedeli. I fedeli non intervengono, sono attenti e passivi, come i telespettatori di un tempo.

Solo che non funziona più così da tempo. In un mondo in cui gli stimoli comunicativi ci bombardano a tutte le ore e con qualsiasi mezzo, scegliere un tipo di comunicazione unidirezionale e così altamente gerarchizzata, significa condannare la chiesa alla solitudine dei pochi eletti, mortificare l’intelligenza del fedele, annullare l’interattività nel rapporto con la fede.

Pensavo tutto questo durante l’estate quando è arrivata la notizia che Papa Benedetto XVI, rispondendo a dei quesiti postigli (guarda un po’ che culo) ha sancito come unica chiesa di Cristo quella cattolica, chiudendo definitivamente le porte all’apianamento di uno scisma – quello con il mondo protestante – che in alcuni casi (la chiesa anglicana) sussisteva ormai in via del tutto formale. Ratzinger nelle sue scelte sarà ispirato dal divino. Ma il Principale, due mila anni fa, in quanto a comunicazione era millenni più avanti. Sarà che il messaggio portato avanti da Gesù era (relativa



mente) nuovo, certamente più della (nuovissima) idea della messa in latino.

Era un messaggio persino rivoluzionario – come molti sostengono – ma diffuso con metodi addirittura ridicoli, se si pensa alla campagna pubblicitaria che avrebbe potuto permettersi il figlio di uno che si fa chiamare l’Onnipotente.

Al contrario la Chiesa riesce ad impegnare fior

fior di esperti in comunicazione per riproporre un messaggio datato. E, anzi, si impegna a renderlo ancora più tradizionalista nel tentativo di definire un’identità di forma.

Ineccepibile nel meccanismo di fidelizzazione, la Chiesa diffonde merchandising da oltre mille anni e conta migliaia di testimonial (che tra l’altro riempiono le pagine dei calendari da molto prima della Ferilli). Verità dettate dalla Verità stessa, a cui gli slogan non sono mai mancati. Ma ciò che

danneggia la comunicazione papale è la paura di perdere la forza del messaggio cattolico nell’adeguarsi ai tempi.

Pensare che basti un sistema di comunicazione moderno per parlare la lingua del nostro tempo. Il messaggio non rimane giovane perché si mantiene uguale a se stesso, e ciò è vero perfino per l’atemporale messaggio del cristianesimo, appesantito com’è dalla molto temporale cornice ecclesiastica.

Il fatto è che Benedetto XVI ci mette passione. Convinto che la miglior difesa sia l’attacco, fin dal suo primo giorno di pontificato, Ratzinger si è impegnato nell’applicazione di un vero e proprio piano di comunicazione integrata, che prevede una cura dell’immagine, dei toni, dei temi e delle gradazioni di colore. La controriforma comunicativa prevede: recupero di antichissimi copricapi papali di ermellino, dalle tinte sgargianti e di notevole peso, scarpe di Prada rigorosamente rosse, cambio drastico di papamobile e molte altre piccole accortezze.

Che dire, imbarazzante commentare di fronte a tanto sincero impegno.

Giovanni Paolo II ha dimostrato intelligenza politica e diplomatica. Ma nessun papa prima di Benedetto XVI ha saputo applicare con così tanta passione le regole e gli strumenti di una buona comunicazione. E’ studente diligente ma, come i migliori studiosi della storia, è impacciato nell’estetica e nelle relazioni.

Non buca lo schermo, sbaglia tutte le battute e le posture. Uno spirito volenteroso e tanta voglia di comunicare, imprigionati in un corpaccione serio e solitario di anziano studioso tedesco. Siamo buoni, però, almeno nel giudizio finale, non sono questi i casi in cui a scuola si premia l’impegno?

“Ratzinger nelle sue scelte sarà ispirato dal divino, che però in quanto a comunicazione era millenni più avanti”

## Approfondimenti: al supermercato dell'informazione, dove si svendono lauree in opinionismo

E' vero che in Italia perdiamo troppo tempo a farci interpretare la realtà dai politici? Vi è mai capitato di leggere un articolo e pensare che in realtà non arrivasse mai al punto? Lo sapevate che su Vanity Fair ogni articolo ha un suo tempo di lettura stimato? Che ha a che fare tutto questo con il precariato?

di Erika Gardumi

**C'**entra, c'entra... Dato che tutto fa informazione, anche le vacanze della Arcuri, la nostra conoscenza del mondo tramite mezzi di comunicazione è diventata precaria: senza certezze (potete vedere due tg e trovarvi notizie quasi del tutto diverse), interinale (molto legata alla moda del momento, spesso dimenticata con leggerezza) e di scarsa competenza (pressapochista e dispersiva). Il dovere di cronaca è un concetto un po' consumato, molto meglio fare un buffet di briciole di notizie e poi oberare i palinsesti di "approfondimenti". Nel supermercato dell'informazione scegli di approfondire la notizia più accattivante e hai tutti i mezzi possibili per farlo; solo che di primo acchito non capisci nulla di quella briciola di informazione e l'approfondimento diventa una necessità più che una scelta. E già dall'inizio devi scremare le notizie che, per esigenze di tempo, non capirai mai. Infatti all'urlo di "ancora più approfondimenti" occorre un nugolo di nuovi spettatori, ansiosi - non dico di esaurire la conoscenza su un argomento, né di fissare le coordinate fondamentali di una questione - ma di capire, almeno, di cosa si sta parlando.

Come funziona un supermarket dell'informazione? Siamo seduti sul nostro diva-

no e accendiamo la tv per vedere che succede nel mondo. Appare il mezzobusto del tg che recita la notizia di apertura esasperando i toni drammatici per riuscire a scavalcare le note sulla carrellata iniziale che ancora rimbombano in studio. Il telespettatore non capisce niente (in genere il soggetto della frase si trova dopo 4 respiri dall'at-

**“Per dare spessore alla rubrica è necessario avere almeno due esperti in studio: un professore universitario e un parente vanno benissimo”**

tacco). Ma quando il mezzobusto (ora a figura intera, di solito passeggia anche per lo studio e si siede sulla scrivania accavallando le gambe, così ti distrai definitivamente) annuncia il servizio, siamo tutti convinti che capiremo finalmente cosa succede nel mondo. Invece no, il servizio dice le stesse cose di prima ma con un'altra voce, e le accompagna con immagini fuori tema i cui effetti di senso sono spesso altri rispetto a ciò che si dice; in alternativa si tratta di scene troppo raccapriccianti per farti seguire il filo del discorso. Tipo, si parla di Birmania. Posto che qualcuno sappia dov'è lo Stato in questione (sì, è uno Stato.), il servizio mostra un fiume di monaci buddhisti che passa, oppure dei bimbi monaci. Oppure una scena di "Sette anni in Tibet". Comunque non si capisce per cosa protestano, né con-



tro chi protestano. Il "governo repressore", parola chiave che però trova il posto che trova verso la fine, nelle immagini non viene nemmeno preso in considerazione. Intanto - dicono - l'Onu sta decidendo se condannare questo crimine come brutto o come molto molto brutto.

Visto che a livello internazionale non ci capiamo niente, passiamo dal filtro nazionale con una simpatica carrellata di "opinioni politiche". In ordine seguono un "è una vergogna", "è una menzogna", "è colpa dei comunisti, Prodi dia le dimissioni", "ho già pronti 10 milioni di padani armati", "tolgo la fiducia al governo", "anche loro protestano contro le tasse", "e chi ci pensa all'ambiente?", "il dialogo, serve il dialogo...". (Se avete sbagliato ad attribuire le frasi al politico corrispondente non vi preoccupate, sono praticamente tutte intercambiabili).

Seguono alcune repliche dei servizi sull'omicidio di Garlasco, completati da nuove inquietanti verità sui calzini del fidanzato della vittima. Dopo lo zoom sul cesto della biancheria sporca del ragazzo, il cameraman indugia su varie macchie di sangue alla ricerca -almeno- di un dente rotto. Della voce narrante capite solo 'sangue', 'crudeltà', 'pianto' perché siete completamente catturati dalla ricostruzione animata delle "ultime ore di Chiara". E dai suoi ultimi sms alla zia che amava tanto.



Ma nel bel mezzo di tale pastone morboso la linea torna allo studio e il mezzobusto, ormai sdraiato in posa sexy sulla scrivania, annuncia finalmente il primo “approfondimento”, che andrà in onda dopo il telegiornale. Segue il meteo, la pagina dell’economia e la rubrica gusto.

Il telespettatore, confuso, decide di sottoporsi all’approfondimento; ma invece che trovare un volto nuovo, dopo la pubblicità, si ritrova sullo schermo il mezzobusto, che intanto si è messo gli occhiali: è pronto ad approfondire.

Per dare spessore alla rubrica è necessario avere almeno due esperti in studio: un professore universitario e un parente vanno benissimo. In alternativa un politico, un vip o un prete. Prima che gli ospiti parlino però parte nuovamente il servizio appena visto nel telegiornale, solo che ora è molto più approfondito: per Garlasco più macchie di sangue, più sms alla zia, più dettagli raccapriccianti, più ricostruzioni, più vicini che sostengono di aver visto litigi tra i due

fidanzatini.

Ma Garlasco continua ad essere un paese dall’estensione unicamente mediatica, sospeso tra l’Isola dei Famosi e l’Italia sul Due. Il più più più che ci viene proposto ha intensione zero, ci prepara ad essere opinionisti da Maria de Filippi ma non ci dice nulla sulla realtà. Ci insegna le leggi della polemica e dello scandalo, parla un linguaggio (quello veramente) qualunque e ci consegna le competenze per sostituirci –

**“ più macchie di sangue, più sms alla zia, più dettagli raccapriccianti, più ricostruzioni, più vicini che sostengono di aver visto litigi ”**

mediaticamente – a chiunque. Un piccolo *second life* televisivo, un “detective per un giorno”, un “la casalinga di Voghera promulga leggi in Parlamento”. Un delirio di onnipotenza che oltre ad essere temporaneo (a seconda della notizia in voga) rende inutile la conoscenza old style, e quindi l’idea stessa di approfondimento. Disabituarsi al rapporto reale tra notizia e fatto porta a non scon-

volgersi più per gli schizzi di sangue sui guard-rail, ma rende quasi allergici ad ogni reportage vero (con prove e documenti), ad ogni problema che ci riguarda e per cui potremmo agire, ad ogni situazione troppo pesante e durevole per la nostra treminuticosa sopportazione televisiva delle cose lontane. I dottori in opinionismo cercano lavoro in televisione o come conversatori da parrucchiere e si nutrono del mito dell’approfondimento come bignami del saper vivere nel mondo.

Ma torniamo al nostro programma di approfondimento in prima serata. Alle ventitre e quindici il telespettatore, inghiottito dal divano, boccheggia disperato perché non ci ha ancora capito un piffero di niente. Il mezzobusto ha la bocca troppo impastata per continuare, ma prima di crollare a terra promette che domani, stessa ora, ci sarà un altro approfondimento. Stremato, lo spettatore non può che andare a letto nella speranza che la mattina successiva troverà le risposte sul giornale.

Repubblica in effetti ha da poco superato il tabù delle cento pagine di quotidiano. La gente ha sete di approfondimento, ed R2, il giornale nel giornale, annunciato pomposamente per un mese, prometteva di rivoltare le notizie come un calzino sporco di sangue, o la vesta purpurea di un monaco buddista. Il giorno del suo debutto, R2 occhieggiava infatti dalla prima pagina di Repubblica, promettendo finalmente tutta la verità di, nell’ordine: “il reportage: Maddie, viaggio nella famiglia dei sospetti”, “l’inchiesta: dal fornaio, tra il pane che vale oro” e, come gran finale, “l’ambiente: gli oceani hanno la febbre e fanno paura”. Il telespettatore, poveraccio, disperato se n’è tornato a letto. Tutto sommato era meglio *Vanity Fair* con il suo tempo di lettura stimato: almeno sai da subito quanto tempo investi per non approfondire.

*Tempo di lettura stimato: 8’ 25”*

# La semiosi della ciambella

The Simpson, il film. Anni di lavoro e grandi strategie di comunicazione, per il primo caso accertato di produzione transfamiliare e globalizzata.

di Nicoletta Cataldo



**I**l 2007 rimarrà un anno storico per i milioni di appassionati dei più popolari “musi gialli” d’America! Si tratta del primo film sulla popolare famiglia televisiva de *I Simpson*, prodotto dalla Gracie Films per conto della 20th Century Fox.

Il film è stato in incubazione per sette anni. Le prime voci di corridoio sulla produzione del film risalgono al 2000. Per la trama – ammesso che ci sia qualcuno che ancora non la conosca – rimando a [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org), come prima dimostrazione del globale fenomeno di culto che ha rappresentato il film in questione. Infatti, la più grande enciclopedia multilingue online presenta, alla voce “Simpson il film” una sfilza di aneddoti e curiosità.

Dalla produzione alla data di rilascio del film nei vari paesi. E alla fine, una scheda illustrativa che rimanda ad altre sezioni, ognuna dedicata a un personaggio. Trovare persino le caratteristiche psicologiche e neurologiche di Homer è stato “emozionante”. Dalla sua ideazione, questo film è stato pensato e costruito seguendo strategie di marketing mirate al soddisfacimento di un pubblico. Ogni cosa è al suo posto, tant’è vero che ci sono voluti un po’ di anni per trovare il giusto approccio e rea-

lizzare il film correttamente. Dunque, più che di evento cinematografico, potremmo parlare di un evento mediatico che ha scatenato la fantasia di produttori ed esperti di marketing per metter su un prodotto di successo. Innanzitutto, benché la serie televisiva della Fox abbia un target che notoriamente spazia dagli 8 ai 40 anni, in Italia il particolare orario di messa in onda televisiva ha saputo creare un pubblico magari leggermente più ristretto che altrove, ma molto più definito, settorializzato e omogeneo.

A pagare il biglietto per vedere sul grande schermo quello che già si può vedere in

**“A pagare il biglietto per vedere sul grande schermo quello che già si può vedere in televisione non sono i normali spettatori cinematografici, ma i normali spettatori televisivi”**

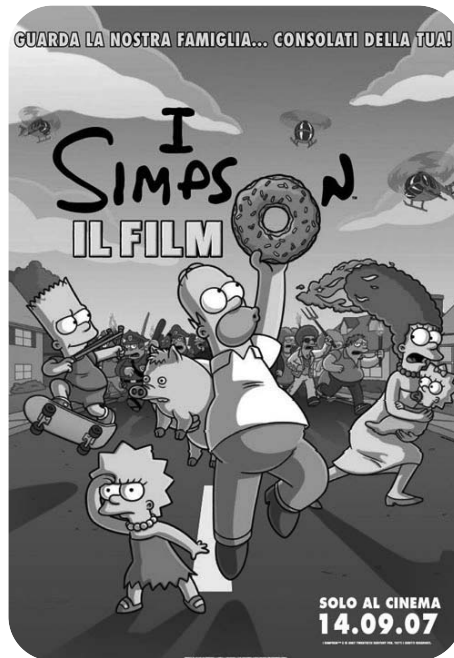
televisione non sono i normali spettatori cinematografici (nemmeno quelli amanti dell’animazione), ma i normali spettatori televisivi. I Simpson al cinema sono la prima occasione per quel tipo di pubblico che con una continuità rara ha seguito la serie per almeno 10 anni (in Italia a quell’orario), di identificarsi (o no) nel modo di fruirne. Come tutti i veri prodotti d’arte di massa anche *I Simpson* sono un testo complesso, nel senso che hanno più livelli di lettura, cosa che gli fa

guadagnare un pubblico vasto e stratificato. Le storie sono molto semplici e all’insegna della continua riappacificazione e riconciliazione familiare, ricche di battute umoristiche e il modo di metterle in scena è raffinato e colto. Inoltre stilisticamente, i riferimenti all’attualità e le citazioni cinematografiche, letterarie pop, artistiche ed ecomiche raggiungono spesso vette di raffinatezza inaudita. Dunque, l’affezione ereditata dalla serie trasmessa in tv è stato un letto morbido su cui adattare ogni possibile strategia comunicativa. Il piano media, preparato già durante l’ideazione del film, viene impostato intorno ad una serie di parametri: schema di distribuzione, audience target, media mix, durata e frequenza. Gli obiettivi generali del piano media riguardano innanzitutto la creazione di interesse per il prodotto, anticipata rispetto alla sua distribuzione. Il pubblico deve avere familiarità con il film, ancor prima che questo arrivi nelle sale, ed ottenere informazioni riguardanti la storia, il cast, ecc. In secondo luogo, il piano intende creare desiderio, intenzioni di acquisto e, per fare questo, è necessario impiegare il mezzo più appropriato per raggiungere un numero adeguato di persone che facciano parte del pubblico obiettivo. I principali mezzi su cui si indirizza il flusso di comunicazione lavorano sinergicamente, al fine di concentrare efficacemente l’attività di

promozione.

Il 31 marzo 2006 è on-line un primo teaser, che il pubblico americano può anche vedere in sala insieme ad *Ice Age II*. Solo ventitre secondi, caratterizzati però dal leitmotiv che segna quasi ogni personaggio di Springfield: l'irriverenza. Nei primi 10 secondi, infatti, appare la grande "S" del supereroe più famoso d'America, creando negli spettatori l'idea che si tratti dell'ennesimo sequel di Superman, ma quasi per magia ecco apparire Homer Simpson, in mutande, sul divano e con la maglietta del supereroe, che afferma: "Non ricordo cosa devo dire". Lo stesso video fu trasmesso negli Stati Uniti, in televisione, nel corso dell'episodio de *I Simpson* del 2 aprile.

Ma, al di là dei diversi mezzi tradizionali sfruttati, il web è senz'altro il canale promozionale che ha permesso ai produttori e a tecnici del settore di sbizzarrirsi per creare quanta più curiosità nei confronti di un target di riferimento. Da un lato sono gli stessi proseliti della serie a mettere in rete elementi che serviranno a pubblicizzare il prodotto. In Italia a soli sette giorni dall'uscita del film, si sono scatenate su internet milioni di parodie con video e canzoni riferite alla divertente canzone Spiderpork che Homer canta nel film facendo camminare il suo maiale sopra il soffitto di casa sua, a sua volta la canzone è una presa in giro alla sigla della serie tv animata "Spiderman", ricantata recentemente da Michael Bublè nella trilogia dei film. Questa febbre di successo è stata chiamata la Spiderpork Mania. Molti fan italiani dei Simpson hanno affermato di preferire la versione cantata di Spiderpork in lingua originale [citazione necessaria]. Questa forma di comunicazione funziona soprattutto per il cinema e l'audiovisivo. E' il passaparola, o volendo utilizzare un'espressione tecnica, il word of mouth - WOM -, quella tecnica utilizzata da una compagnia



per puntare ai potenziali fruitori generando qualcosa di personalizzato. Il passaparola crea rumore - buzz. Non importa che se ne parli bene o male, l'importante è che se ne parli!!!

Quest'attività strategica fa parte di una forma di marketing non convenzionale, detto virale, che sfrutta la capacità comunicativa di pochi soggetti interessati - gli opinion leaders - per trasmettere il messaggio ad un numero esponenziale di utenti finali. È un'evoluzione del passaparola, ma se ne distingue per il fatto di avere un'intenzione volontaria da parte dei promotori della campagna.

Per il lancio del movie dedicato ai Simpson è stata ideata una originale iniziativa di Viral Marketing. Basta accedere al sito italiano ufficiale del film realizzato in flash - e raggiungibile all'indirizzo [www.simpsonsmovie.com](http://www.simpsonsmovie.com), e iniziare a divertirsi. Tutto è basato sull'advertainment, un misto tra advertising ed entertainment; si permette al visitatore di giocare, guardare i trailer del film e visitare i luoghi della città. Ma la chicca è la possibilità di creare un proprio avatar personalizzato, ed usarlo in rete.

E fin qui quello che riguarda la parte web. Per rientrare un po' più in tema non convenzionale, ho trovato su youtube un paio di video interessanti che riguardano l'intensa campagna promozionale attuata negli States. Uno riguarda la riproduzione, a Burbank (California) del mitico Jet Market, il "supermercato" gestito da Apu. Nel secondo video, visto giusto un milione di volte, c'è una panoramica sulla statua della libertà, e fin qui nulla di trascendentale, se non fosse che, appoggiata alla storica fiaccola, c'è una ciambella gigante!

Il primo film d'animazione dedicato alla celebre famiglia animata più famosa del pianeta è subito record di incassi negli USA. Insomma, anche i risultati al botteghino parlano chiaro: l'esperimento è riuscito, il film è un successo anche al livello di incassi. Il cinema è stato sfruttato come possibile laboratorio creativo e ha fatto sì che Springfield uscisse dal contesto creativo in cui nasce. *I Simpson* rappresentano sicuramente la famiglia più longeva della storia della televisione. Sulla loro onda è nata l'idea del cartoon "moderno", definitivamente sdoganato dalle tematiche infantili o comunque indirizzate ad un pubblico esclusivamente di bambini. I Simpson in fondo sono questo, un cartone che si sviluppa su più livelli, destinato ad un target difficilmente identificabile, in quanto può piacere al bambino di dieci anni, attirato dall'irriverenza e dai tratti inconfondibili dei personaggi, come al trentenne che riesce a cogliere quello che davvero si nasconde dietro alle immagini.

Andare a vedere *I Simpson - Il film* è un momento di aggregazione e una anche una sorta di evento generazionale. Per qualcuno che almeno in un momento della sua vita abbia fruito con continuità, genericamente durante il pranzo, degli episodi dei Simpson è un modo per guardarsi in faccia. Vedere chi siamo, di cosa ridiamo, cosa ci piace e perché.

## Come laurearsi in due anni...senza contrarre la sifilide



### Consigli per semiotici davvero problematici

(J.S.Manetta, docente di un corso serale di ornitologia e ginecologia tutto basato sui doppi sensi, risponde alle domande dei lettori)

**C**aro professore, sono un giovane studente di semiotica. Da tempo ho una relazione molto intensa con una ragazza. Ci troviamo molto bene insieme, solo lei recentemente mi ha confessato che le piacerebbe molto se nelle situazioni di intimità io le facessi un test d'ingresso. Io ne ho solo sentito parlare, ma non vorrei rovinare tutto con mosse azzardate. Mi hanno detto degli amici che può essere costoso, e non sempre si riesce a trovare. E' vero?

Lettera anonima

Mio caro ragazzo, certamente è vero che le donne raggiungono il massimo del piacere se solleticate nel test d'ingresso, ma è altrettanto vero che l'azione richiede delicatezza e pratica.

Purtroppo sì, per il test d'ingresso occorre fare regolare iscrizione e costa circa 42 euro. Una bella cifra, soprattutto se consideri che molti lo ritengono una leggenda. Io mi sono documentato sull'argomento. Ho scoperto che il test d'ingresso è posto sulla parete anteriore della vagina, nel suo terzo inferiore, corrispondente anatomicamente a un manicotto di tessuto erettile (simile ai corpi cavernosi del pene, presente nel sesso femminile anche a livello della clitoride) che circonda l'uretra, quindi è la proiezione vaginale di una struttura posta in profondità (a circa 1 cm dalla mucosa).

Io ti consiglio di provare, dopotutto la vasta letteratura in merito (sul sito del tuo corso di laurea trovi molti libri consigliati) non può essere basata proprio sul nulla, e

il continuo presentificarne l'assenza risulta comunque molto gradevole alla partner. In ogni caso sarà un successo.

**Gentile prof. Manetta, mi piace quel tuo modo di parlare, di muoverti, e di applicare il quadrato semiotico. Vorrei tanto incontrarti un giorno di questi. Quanto al resto, pensavo di farti qualche domanda su Basso in modo che tu possa rispondere con le solite battutine irriverenti. A presto! Baci**

Luana

Mia cara Luana, le dispense di Basso venivano usate dagli Indiani d'America per i riti d'iniziazione: erano soliti tagliarle in piccoli pezzi e metterle sotto la lingua, per avere un effetto allucinogeno. Inoltre gli stessi durante le battaglie bagnavano le punte delle frecce con il sudore di uno studente alle prese con quell'esame, rendendole letali ai nemici. Uno della tribù veniva costantemente tenuto su quell'esame per mantenere attive le sue ghiandole sudorifere. Scherzi a parte, il prof.Basso non sarà più dei nostri il prossimo anno. Se qualcuno volesse protestare per la perdita di uno dei professori più interessanti del nostro corso di laurea troverà un seguace nella mia persona. Con un esame così aspro si potevano fare scherzi e battute per anni, tutte giocate sulla difficoltà delle dispense. Così invece me ne devo inventare da zero. Grazie il problema. Il mio numero ce l'hai.

## La posta del pe\_Rizoma

pe\_rizoma@yahoo.it

Caro Pe\_Rizoma, questa mattina ho letto su [www.associazionesemiotica.it](http://www.associazionesemiotica.it) un articolo in cui la nostra professoressa, nonché presidente del CdL in Discipline Semiotiche, Maria Pia Pozzato presenta in via ufficiale il nuovo corso di laurea che prenderà vita nel corso del prossimo anno. Tante belle parole, ma alla fine non si capisce molto bene a quali sostanziali cambiamenti si andrà in contro. Una cosa però è chiara: il numero degli esami sarà diminuito da 19 a 12. Questa cosa mi fa salire una rabbia rivoluzionaria. Direte voi, che te frega a te, tanto meglio per le nuove matricole!!!

Sicuramente loro avranno vita più facile, considerando che dovranno fare in due anni il numero di esami che invece io ho dovuto fare in nove mesi. Ingiustizie a parte, la cosa, se non avesse altre conseguenze, susciterebbe invidia più che rabbia. Ma vi faccio notare che ha delle conseguenze anche per chi, come me, si laurea durante quest'anno accademico. Non solo ho fatto i salti mortali per riuscire a finire in tempo, ma quando finisco mi dicono: sì effettivamente era una mole di lavoro troppo grande da sostenere; così sono stata beffata due volte. Infatti tutti coloro che si laureeranno dopo di me, saranno avvantaggiati, in quanto nati dopo di me e laureati prima (se teniamo in considerazione il fatto che a noi dell'annata 82/83 non è la prima volta che ci fanno questo scherzetto: lo stesso è successo alla triennale, per non parlare delle scuole superiori: siamo le cavie delle riforme!!) Così avranno il mio stesso titolo, si sono laureati in meno tempo (ma senza aver fatto tutto il secondo anno in pratica durante il quale erano previsti 6 esami), magari con una votazione più alta perchè hanno potuto studiare con più calma, inoltre sono più piccoli di me, in compenso però abbiamo pagato le stesse tasse, ma non c'è scritto da nessuna parte che io ho fatto, tra triennio e biennio, dai 12 ai 15 esami in più. Bella riforma...cosa possiamo dirvi... Veramente un GRAZIE di cuore a politici e professori, voi si che sapete incentivare la cultura e aiutare le nuove generazioni ad avere più fiducia nel futuro!!!

Arrabbiatissima





# METAMETA METAMETA



*L'unico giornale autoreferenziale per più del 67%*